



MALIKA B.

LA DURA SORTE

Una novella trans distopica

Versione originale :

Transaction directe

In

AltFem, Anthologie de littérature transfem #2,

La Violence en Nous

2022-2023

Traduzione: Eglantine Vltava, lapouceuse

Immagine di copertina: Jojo Ciampi (@jociampi)

Publicato con licenza Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0

(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>)

Marthe guardava il telefono senza pensarci troppo. Si alzò dal divano, in cui cominciava a sprofondare. A voce alta, per coprire le vibrazioni dei bassi, chiese se poteva accendere una sigaretta. Come se si fosse improvvisamente ricordata della sua presenza, Lahouaria abbassò il volume e si alzò da dietro gli schermi: "Sì, certo, scusa... ero assorta in qualcosa ma ho finito. Eve sarà qui tra poco, vuoi una piccola botta nel frattempo? Vitamina K". Il suggerimento fu dato in tono gentile, ma Marthe non capì. "Ketamina. Altrimenti ho dell'erba, se ti mette più a tuo agio? Il grinder è sul tavolino, è piuttosto blanda vedrai". Marthe sorrise e annuì: "Con piacere, non fumo dal 2025 credo. Ultimamente mi mancava un po', con tutti i casini al lavoro..."

- Sì, Eve mi ha raccontato a grandi linee. Se non fumi da due anni, è perfetta, non dovrebbe farti star male.

Un buon quarto d'ora dopo, Marthe aveva praticamente riassunto la sua situazione: licenziata dal lavoro in fabbrica dopo il suicidio di un collega sindacalista. Il bullismo da parte della direzione, che aveva assunto un manager fascista per piegare la resistenza del sindacato. L'imminente fusione. Poi cacciata quando aveva iniziato a mettere in evidenza il comportamento umiliante del suo superiore. I colleghi avevano cercato di proteggerla, ma la transfobia delle risorse umane aveva sancito il suo licenziamento.

Aveva approfittato di questi ultimi mesi senza vincoli per tornare all'attivismo e avvicinarsi ai gruppi transfemministi. Eve, con cui era entrata subito in sintonia, sembrava aver passato la vita a fare militanza. Marthe fu subito rassicurata dal suo temperamento calmo, dalla sua determinazione e dal suo entusiasmo nel parlare di politica.

Eve era appena arrivata: oggi avrebbero partecipato a una manifestazione contro la detenzione di compagni trans arrestati dopo l'ultimo pride.

Rilassata dallo spinello e sollevata dalla conversazione, durante la quale Lahouaria aveva espresso il suo sostegno e la sua indignazione, Marthe era felice di vedere finalmente arrivare la sua amica. Non appena la porta si chiuse, le altre due si abbracciarono in un abbraccio che flirtava con l'osceno. Marthe stava finendo la canna. Fu Eve a rompere il silenzio, chiedendo se poteva preparare il caffè e scusandosi per il ritardo.

"Non preoccuparti tesoro, abbiamo imparato a conoscerci. Ti preparo una bag per questa sera, starei attenta alla manifestazione. Il side-cut blu è bello, ma sei abbastanza riconoscibile.

- È solo un presidio, potresti venire con noi. Marthe, se vuoi venire stasera, alcuni amici organizzano una before, ma io partirò presto per fare un servizio.

Dopo alcuni chiarimenti davanti a una tazza di caffè, Marthe capì di cosa si trattava: secondo le parole di Eve, si trattava di andare in un bar fascista che stava organizzando una festa per creare problemi. Scherzando, Eve sbottò: "Potrebbe esserci anche il tuo manager.

- Lo controlliamo sui social. Ci penso io tra un minuto".

Lahouaria si rituffò dietro i suoi schermi. "Come si chiama? L'ho trovato. Wow, sembra proprio come sembra! E sì, a quanto pare sarà lì stasera. Saranno una ventina, forse un po' di più, non è un po' troppo anche per te, tesoro?

- Non preoccuparti, non abbiamo pianificato di lasciargli il tempo sufficiente a una contromossa. Siamo ben coordinatə.

- Voglio venire".

Marthe si era tirata su. Assunse lo sguardo duro della determinazione e della rabbia.

Gli ultimi mesi le martellavano le tempie, ma questa volta non si sentiva sopraffatta o messa alle strette. L'ansia era stata sostituita da una sensazione di potere. Sapeva che non avrebbe dovuto lasciarsi trasportare, ma la sua decisione era ormai presa.

"Sei sicura? Sarà comunque un po' rischioso.

- Voglio venire anch'io. Anch'io sono antifascista. Il mio posto è con voi.

- Vedremo stasera, ma se questa è la tua decisione, va bene". Eve aveva pronunciato queste parole con voce dolce, ma la sua espressione era seria.

"Grazie. Ci penserò oggi pomeriggio. Comunque, partiremo tra un minuto. Lahouaria, non vieni con noi?"

- Ci vediamo stasera, agli sbirri piace troppo il mio nome, non ho voglia di finire dentro! Bene, care, badate a voi stesse. Non dimenticate la vostra keta, ho messo anche un po' di erba, a Marthe è piaciuta molto.

- Grazie baby, ci vediamo stasera.

Il pride, che si era svolto il mese precedente, era andato piuttosto male. Un'aggressione da parte dei fascisti aveva mandato all'ospedale diverse persone e la polizia aveva portato via una cinquantina di compagni, tra cui diversi conoscenti di Eve. Nessuno dei fascisti era stato arrestato. Eve era furiosa. Tra i ricoverati, tre erano ancora in coma. Alcuni degli arrestati erano in custodia cautelare, accusati di aver attaccato la polizia. I poliziotti stavano formando un fronte unito con i fascisti, quindi era un po' complicato contrattaccare con precisione. Essendo, come spesso, attrezzata e pronta a difendersi, Eve si ricordava la rissa mentre ascoltava distrattamente i discorsi. Marthe si offrì di fare una canna e si sedettero.

Alla fine dei discorsi passò una buona mezz'ora, come per lasciare che il gruppo valutasse la propria forza e determinazione. Almeno trecento, forse cinquecento attivista delle lotte anticarcerarie, queer e antirazziste. Eve apprezzava questo spirito di famiglia. Diversi volti familiari e già faccie che scomparivano nell'oscurità o sotto un k-way nero.

"Scioperi, blocchi, cortei selvaggi". Lo slogan fu ripetuto più volte. Le scarse forze di polizia sarebbero state presto sopraffatte se l'incantesimo si fosse avverato. Eve sorrise al pensiero. "È strano come la notte tutto assuma rapidamente un'atmosfera di sommossa". Marthe sorrise mentre lo diceva, aggiustandosi una bandana sotto il cappuccio della felpa. Eve tirò fuori un paio di occhiali da sub e annuì, un po' sorpresa di vedere la sua amica così motivata.

Le due si immersero nel corteo e si lasciarono trasportare dall'atmosfera elettrica. Un fumogeno acceso, diversi cassonetti rovesciati. Gli slogan volavano, alcune pietre furono lanciate contro la vetrina di una banca. È difficile dire quanto tempo sia passato prima che le sirene iniziassero ad avvicinarsi. Lasciando due bidoni in fiamme e uno scooter elettrico nella banca devastata, il corteo si allontanò rapidamente.

Qualche strada più avanti, un'auto della polizia parcheggiata in mezzo alla strada diede l'ordine di disperdersi. "Ultimo avvertimento a te, pezzo di merda!". La bottiglia vuota esplose sul parabrezza. Eve era orgogliosa del suo lancio e divertita dalla reazione di Marthe, che a sua volta cercava qualcosa da lanciare. "Mancato!" I sassi volavano di nuovo. Mentre l'auto iniziava a fare retromarcia, un piccolo distaccamento incappucciato fece cadere diverse due ruote sulla strada e iniziò a radunarsi intorno alla macchina, da cui scesero gli occupanti che spruzzarono i manifestanti con i gas lacrimogeni. Quando un'arma di servizio fu estratta e puntata contro uno dei k-way, Eve trattenne un'imprecazione.

Il poliziotto coprì la ritirata dei suoi colleghi in un'atmosfera di tensione, alcuni manifestanti fischiarono, altri alzarono le mani, ma la maggior parte riuscì solo a stringere i denti per la rabbia. Era diventato un appuntamento fisso per uno sbirro minacciare la folla senza motivo. In diverse occasioni, l'esito era stato drammatico. Nessuno voleva lasciarli fare, ma cosa si poteva fare per evitare di dare un pretesto alla polizia? Eve posò teneramente la mano sul braccio dell'amica, per rassicurarle entrambe.

Quando la squadra in fuga scomparve dietro un angolo, il loro veicolo incanalò la rabbia della folla. Erano passati alcuni lunghi minuti e lo stupore lasciava il posto alla rabbia. L'auto fu capovolta e trasformata in orinatoio, e non ci vollero più di pochi minuti perché ne uscisse un denso fumo nero. Eve sorrideva guardando la folla dei suoi compagni. Senza nome, senza volto, erano tutte magnifiche. Il ritmo si accelerò: i manifestanti rovinarono completamente una strada, correvano per evitare i viali, cercavano di mantenere una distanza rispettabile dagli sbirri superati e ricominciavano. Ma a poco a poco il corteo si assottigliava e presto erano solo una cinquantina. Un paio di molotov lanciate con precisione contro la sede della polizia municipale segnalò la dispersione.

Le ragazze si cambiarono rapidamente sotto un portico. Mettendo via il k-way e gli occhialini da sub, Eve, ancora provata dall'eccitazione del corteo, osservò con tenerezza la trasformazione dell'amica. Con pochi movimenti, Marthe nascose il cappuccio della felpa sotto una cascata di capelli castani e si mise uno scialle sulle spalle; le mani curate e gli occhiali completavano l'immagine di una donna innocente. "Hai un vero passing da borghese. Anche se sei invecchiata di 20 anni in un colpo solo. "

Lasciarono il portico e uscirono dal vicolo. La cattiva notizia era che un gruppo di manifestanti meno fortunati subivano l'umiliazione di una perquisizione, prima di essere sicuramente portati in commissariato. Tre di loro avevano già le manette ai polsi, mentre tre poliziotti ne stavano palpano altri tre. Il loro comandante osservava con un sorriso sadico. Eve stava rivivendo i suoi stessi arresti, cercando di cogliere gli sguardi delle arrestate. Le due più a sinistra avevano sedici o diciassette anni e sembravano terrorizzate. L'omone accanto parlava con loro, probabilmente per rassicurarle o per ricordare loro i nomi dei loro avvocati. Le altre tre, con le mani contro il muro, dovevano sopportare le malsane repliche dei porci omofobi e razzisti che le tastavano.

Era furiosa, ma cercò di mantenere la calma mentre avanzava verso Marthe. "Signore. Per favore, si metta contro il muro". L'ufficiale aveva parlato in tono gentile, ma il suo sorriso puzzava di provocazione. Non era un caso, Eve lo sentiva nelle ossa. Inspirando, si avvicinò all'uomo che aveva consapevolmente usato il maschile. Era abituata a schivare le provocazioni, ma si ricordò del grammo di ketamina che teneva nella tasca interna. Senza rivelare le sue intenzioni, si mise in solido equilibrio sulle gambe e, con un ampio movimento, sferrò un pugno sul naso dell'agente, che cadde all'indietro con un tonfo. Approfitando della sorpresa degli altri tre, saltò oltre lo sbirro per raggiungere Marthe. Lui grugniva e aveva già il mento sporco di sangue, le mani a coppa, schiumava rosso e sbavava mentre cercava di rialzarsi. Patetico. Disgustoso. Eve non ne era nemmeno soddisfatta mentre sprintavano verso i viali. A tutta velocità, senza guardarsi indietro ma certe che gli altri avrebbero colto l'occasione per fuggire, riuscirono a saltare su un autobus senza essere catturate. Si sedettero, con il fiatone, lontano dal gruppo di adolescenti in fondo, progettando di scendere dopo qualche fermata.

"Mi dispiace tesoro, ti ho messo in pericolo..."

- No, stai scherzando, era troppo forte. Poi non mi hanno visto. Spero che gli altri se la siano cavata... Pero dovremo fare qualcosa per i tuoi capelli, credo che il side-cut blu sia un po' troppo rischioso adesso". Marthe si stava godendo la situazione, un po' esaltata dall'adrenalina, ma anche perché Eve l'aveva appena chiamata tesoro. Era un peccato per il side-cut, che le stava così bene, ma le piaceva molto l'idea di tagliarle i capelli e di prendersi cura di lei.

"Come va la mano?" Eve si guardò le nocche, annuendo. "Niente di rotto". Marthe le prese delicatamente la mano, poi le pose un bacio.

"Bella guerriera. Mi avevi detto che avevi fatto boxe qualche anno fa. Avevo pensato che fosse sexy, ma ora mi sto davvero bagnando!

- Smettila, mi imbarazzi!". Eve si aggrappò un po' di più. "Tra poco scenderemo, altrimenti sarà complicato fare spesa prima di arrivare. Ma ho davvero voglia di accoccolarmi a te ancora un po'..."

Lahouaria era ancora tesa. Aveva ricevuto un messaggio da Eve, spesso laconica per iscritto. "Stiamo arrivando". Era passata una buona mezz'ora e la serata era già iniziata. I bassi risuonavano nel capannone dello squat dove si sarebbero incontrate. I suoni industriali e l'ambiente metallico del luogo erano comunque rilassanti per lei. Aveva già incontrato Sonny, con cui aveva condiviso una canna parlando della manifestazione del giorno. Alcuni poliziotti allertati e qualche arresto, le aveva accennato il suo vecchio amico prima di rimettersi a ballare. Sapeva che non avrebbe dovuto lasciare le ragazze andarci, questa brutta intuizione l'aveva stressata per quasi tutto il pomeriggio. Non erano ancora le nove. Dovevano arrivare presto.

Il suo soprannome la fece uscire dai suoi pensieri: "War! Come stai, bellezza? La voce chiara di Sarah era immediatamente riconoscibile. Il suo trucco era impeccabile e il suo abbigliamento rigoroso ed elegante

contrastava con il passamontagna, il crop-top strappato e i mini-pantaloncini indossati dalla montagna di muscoli accanto a lei.

"Questo è Ares, leu passerà qualche giorno nello squat con me.

- E io sono War, siamo fatti per andare d'accordo. Volete un po' di ketch? Eve e la sua cotta arriveranno presto, erano al corteo, quindi sono un po' nervosa... Mi farò una striscia.

- Non preoccuparti, sai che hanno intenzione di uscire stasera... Solo un assaggio per me, per favore, devo essere in forma per dopo.

- Se è proposto così gentilmente... È un piacere conoscerti". La voce di Ares era calma e quasi sciropposa, i suoi lineamenti fini sotto il passamontagna che sollevò prima di arrotolare la cannuccia.

Lahouaria, completamente soggiogata dal suo fascino androgino, preparò due sottili righe di polvere bianca sul suo telefono, oltre a un mucchietto per Sarah. Ares si accese una sigaretta subito dopo aver sniffato e si rimise il passamontagna. "La tua keta è davvero buona, grazie mille. Se vuoi, più tardi stasera, farò qualche pista di speed".

Lo strano duo si rimise a ballare e pochi minuti dopo arrivò la coppia di manifestanti, mano nella mano. Lahouaria sentiva già gli effetti della droga quando si alzò per andare loro incontro.

"Quindi era un date. È andata bene per voi, suppongo? Sonny era lì e mi ha detto che ci sono stati degli arresti! Mi avete fatto prendere un bello spavento, però.

- Sì, baby, è un bene che tu non sia venuta alla fine, è stato piuttosto sportivo.

- Eve ha preso a calci un poliziotto per non farsi arrestare!

Sentendo questo, Lahouaria represses l'ansia che aveva cercato di reprimere per tutta la sera e riuscì a scherzare: "Non mi sorprende, l'ho vista picchiare transfobici più di una volta...

- Hai una macchinetta per i capelli, baby? Marthe voleva rasarmi la testa per punirmi della mia cattiveria.

- Ho capito. Credo che Sarah abbia proprio quello che ti serve. È carina con il suo date, devono essere davanti all'impianto audio".

Le ciocche blu ricadevano pesantemente sulla schiena nuda di Eve. Si rifiutava di stare zitta e, per prepararci sopra delle strisce, si era convinta a disinfettare il suo telefono, posato sul lavandino del minuscolo bagno dove Marthe stava cercando di tagliarle i capelli.

"Smettila di muoverti, scemina. Non voglio sbagliare e la macchinetta non ce la fa a seguirti!

- Già "scemina"? Da dove viene? E che importa? Mi stai rasando la testa. Non mi interessa se sembro una punk, a New York è il massimo! Poi, mi piace la sensazione della tua mano sulla mia pelle... Assicurati solo di non far cadere dei peletti sulla keta...

- Sei sicura che saremo in forma per il resto della serata?

- Sono le nove e qualcosa, saremo scese prima delle undici. In ogni caso, se la sostanza fa ancora effetto ti renderai conto che non vuoi muoverti. Sai che dovremo passare un po' di tempo rintanate da qualche parte se le cose dovessero andare male? In Italia ci sono zone autonome. Ci sono già stata diverse volte e saranno in grado di accoglierci.

- Sì, mi hai parlato delle ragazze che hai incontrato lì. Sembra fantastico, e io non ho niente in programma per i prossimi mesi, sai... Quindi un piccolo viaggio tra ragazze...".

Eve si raddrizzò, i suoi bei seni in piena vista di Marthe, che non si lasciò ingannare e la rimproverò dolcemente, prima di posarle una mano sulle costole per farla stare ferma, le sue unghie curate agganciavano leggermente la pelle della compagna. Sembrava che la situazione le piacesse.

"Baby, anche in topless ho caldo..."

- È una novità che mi chiami "baby"? Mi piace. Ma lasciami finire, dopo snifferemo la tua roba e poi mi occuperò di te, se ti va. Ma nel frattempo, fai silenzio, non voglio uscire con Van Gogh.

- La signora è colta, da quello che sento!

- Ho avuto una vita fuori dalla fabbrica, sai. La cultura era l'unica cosa che avevamo a casa. Non sei l'unica che può citare *L'Odio*.

Marthe si pentì del suo tono gelido. Si sentiva troppo facilmente attaccata sull'argomento e non voleva umiliare l'amica.

"Oh, scusa, non è proprio quello che intendevo... Al contrario, ti ho già detto che ti trovo di gran classe ed elegante..."

- Non preoccuparti, sono troppo abituata ai piccoli stronzi che cercano di sminuirmi, quindi mordo. Ho finito, puoi fare "Dici a me" se riesci a trovare uno specchio. Troia."

Il tono di Marthe era piuttosto scherzoso, ma Eve accettò subito il suo destino. Non c'era molto da vedere, così tirò fuori lo scontrino della birra, accuratamente piegato per l'occasione, e cominciò ad arrotolarlo in una sottile cannuccia. Marthe cercò di imitarla tirando fuori una banconota, ma fu subito fermata dall'amante, che uscì già dal ruolo: "Mai con una banconota, non siamo in un film di gangster. Una cannuccia è carta pulita, per una sola persona e per un solo uso. La annusi e la metti in un gomitolino in un posacenere, non voglio vedere niente in giro". Prese una delle due righe e schiacciò la cannuccia, poi

consegnò il telefono e un pezzo di scontrino cassa alla sua complice. Marthe sniffava per la prima volta e fu sorpresa dalla sensazione di freddo nei seni paranasali.

Quando avvicinò la bocca al collo caldo della bella punk androgina che l'aveva accolta senza fare domande, fu turbata ma si rifiutò di esitare. Era da un po' che flirtavano, ma a volte era difficile separare ciò che era giocoso da ciò che era reale. Ma in questo momento era tutto gioco e tutte intenzioni reali, il loro desiderio cresceva a ogni bacio che Marthe posava sulla pelle della sua amante. La droga saliva mentre lei perdeva deliziosamente il controllo nel loro abbraccio. Era impossibile per lei sapere da quanto tempo stessero insieme, ma Marthe era al settimo cielo mentre si rivestiva. Il corpo di Eve era pieno di graffi, molti dei quali ancora sporchi di sangue. Sorrise mentre preparava una canna, poi si rivestì come se non fosse successo nulla. Si baciaron prima di tornare al piano di sotto.

"Baby... Grazie mille per prima...

- Non volevo lasciare la nemica pubblica numero uno con i capelli blu e i pronomi". Marthe aveva preso il tempo di sorridere prima di rispondere, con una voce che le sembrava ancora un po' pastosa. Bevve un sorso di birra e riaccese la canna prima di aggiungere: "Grazie per questa serata... Ho la sensazione che tutto stia scendendo di nuovo, quindi possiamo andare a fare sai cosa.

- Farlo di nuovo? Non sei un po' troppo fissata con il mio culo...?"

Eve sembrava sorprendentemente energica e reattiva. Marthe aveva rifiutato l'offerta di speed delle compagne di Lahouaria quando erano tornate giù. Cominciava a chiedersi se non sarebbe stata una buona idea, dopo tutto. Eve, che ne aveva preso un po', continuò: "No, davvero, va bene, abbiamo ancora un'ora per prepararci. Saremo in

sette e Sonny guiderà. Ma se hai voglia di alzarti dal divano adesso, mi piacerebbe andare a ballare un po'". Marthe annuì, riportando la sua attenzione su quel viaggio sonoro: i ritmi industriali e hardcore avevano lentamente lasciato il posto a melodie ipnotiche, anche se il basso pulsava ancora di energia.

La sua amante stava già saltellando, i suoi piedi colpivano il terreno ritmicamente con movimenti intricati. Lei si sentì più esitante, ma lasciò ondeggiare i fianchi. Colse lo sguardo di Lahouaria, che le fece un gesto di incoraggiamento e si avvicinò, ondeggiando il corpo con grazia. Danzava magnificamente, ma Marthe non era affatto intimidita. Accettando l'invito, cercò di seguire i passi della compagna, riuscendo a scandire il tempo con i fianchi. Le tre ballarono e risero per un po', presto raggiunte da Sonny.

Eve sembrava scatenarsi, strusciandosi sfacciatamente contro il nuovo arrivato, che pareva divertirsi. Marthe sorrise nel vederla così eccitata, ricordandosi di quanto potesse apparire contenuta e seria in molte situazioni. Con il movimento, gli effetti della ketamina stavano svanendo. Tanto meglio. Marthe non si sarebbe persa il resto per nulla al mondo. I quattro sgusciarono via verso la cucina, dove diverse persone li stavano già aspettando. Riconobbe Sam e Jonas, con i quali aveva già avuto modo di chiacchierare. Gli altri due si presentarono come Sergio e Oli. Sarah offrì loro caffè e biscotti, poi augurò buona fortuna al gruppo. Lahouaria, che rimaneva alla festa, baciò Eve per l'ultima volta.

La piccola squadra era completamente cambiata e sei forme androgine vestite di nero scesero dall'auto a 7 posti. Eve aprì il bagagliaio e recuperò un pesante manico di piccone in legno, parzialmente rivestito in pelle. Passò una barra di ferro piegata a

Marthe, sorridendo sotto il casco da moto: "Sfogatì, cuore". Jonas aveva scelto un martello a manico lungo e Sam giocava con un manganello telescopico. Oli si riaggiustava i guanti rinforzati. Sergio aveva finito di infilare uno straccio nel collo di una bottiglia e stava estraendo un oggetto oblungo da un sacco della spazzatura. Marthe capì che si trattava di una granata lacrimogena, probabilmente raccolta durante una manifestazione. Si diressero verso la porta del bar. Era un locale piccolo e senza pretese, ma gli adesivi blu e oro non lasciavano spazio a dubbi.

Bastarono pochi secondi perché un sanpietrino mandasse in frantumi la finestra, seguito immediatamente dal sibilo e dal fumo della granata. Eve sentiva l'adrenalina pulsare, all'inizio lentamente, ma quando i primi fascisti uscirono urlando, fu un'onda anomala che la travolse. Tutta la sua rabbia poteva esplodere proprio in quel momento. Un uomo dalla testa rasata si fece avanti gridando insulti che furono presto inarticolati perché Eve gli aveva appena rotto la mascella con un colpo circolare. Barcollò all'indietro, sputando sangue, prima di vacillare, mentre un'altra dozzina di persone usciva tossendo. Una molotov lanciata con perfetto tempismo li separò dalla porta. Molti di loro vennero avvolti dalle fiamme e, rapidamente colpiti da un piede di porco, caddero sul marciapiede.

I fascisti rimasti cominciavano a rinsavire. Tre avevano già estratto i coltelli e stavano avanzando verso un'è degl3 aggressor3. Un buon colpo di martello sulla sommità del cranio ridusse la superiorità numerica di cui intendevano approfittare. Eve si slanciò in avanti, con la spalla, per colpire uno di loro al fianco: il ragazzo doveva essere un giocatore di rugby, perché incassò la carica senza battere ciglio e si girò per pugnalarla. Il dolore non era intenso, ma sentiva che la lama era penetrata nella pelle, scivolando lungo il fianco. Un'è compagn'è diede

una botta di mazza ben assestata alla tempia del colosso, mandandolo al tappeto con un grugnito.

L'adrenalina salì e presto si ritrovò spalla a spalla con la donna che l'aveva baciata all'inizio della giornata. Mentre i loro compagni cominciavano a riorganizzarsi per l'assalto finale, Eve vide chiaramente uno dei vermi estrarre una pistola dalla fondina. Dannazione. Sembrava concentrato su Marthe. "Sono un poliziotto, puttana antifa...", disse. Stava caricando la pistola tirando l'otturatore. Eve approfittò della sua distrazione per dargli una gomitata alla tempia. Il suo slancio diede estrema potenza al colpo, che fece cadere il suo bersaglio sul marciapiede con uno spiacevole crack. Con la pistola ancora in mano, cercò di alzare il braccio per prendere la mira. La donna gli mandò in bocca il suo miglior dritto, capendo dall'angolazione del collo che non si sarebbe rialzato. Alla luce fioca dei lampioni, l'acciaio della pistola luccicava. Uno dei fascisti si precipitò a raccogliere la pistola. La sua camicia e il suo look da dopolavoro contrastavano con gli skinhead tatuati che erano usciti. Ma fu battuto da Marthe, che aveva lasciato cadere il piede di porco e gli stava già puntando contro la pistola.

Eve si sentì dire: "Aspetta...". Ma era troppo tardi. La pistola esplose mentre lei capiva. Il personale e il politico si mescolarono mentre il proiettile usciva dalla canna. Due facce della stessa medaglia, mentre il volto pulito del manager esplodeva in uno spruzzo di sangue che investiva tutti. Il silenzio che seguì lo sparo fu rotto solo da patetici gemiti e disgustosi gorgoglii. Eve non sorrideva. L'adrenalina stava ricominciando a scorrere. Fecero un passo indietro, Marthe puntò la pistola contro i fascisti che alzarono le mani, indicandoli uno per uno, quasi a chiedere chi lo volesse. I compagni formarono un blocco intorno a loro e insieme si ritirarono in silenzio. L'auto li aspettava e salirono rapidamente. Appena sbattuta la porta, tutti cominciarono a spogliarsi tra i sobbalzi della macchina.

"Cazzo, Eve è ferita!

- Non preoccuparti, è solo superficiale. Anche Sergio sembra aver preso un brutto colpo, tu starai bene, amico? Ci metteremo del ghiaccio quando arriveremo.

- Fa male, ma andrà tutto bene. Sono belle le nostre serate trans non miste... Non posso crederci, cazzo, cos'è stato? Marthe, sei impazzita o che?!

- Aspetta, non parlarle così, avevamo preso accordi. Faremo come avevamo programmato, andremo in Italia, abbiamo amici nella zona autonoma. Andrà tutto bene, non ci troveranno mai.

- Eve, aspetta: Sergio ha ragione, ci hai messo in serio pericolo qui, non va bene, immagina se qualcuno fosse stato colpito da una pallottola!". Jonas aveva quasi gridato. Anche lui sembrava aver preso un brutto colpo in faccia, che cominciava a gonfiarsi. Eve rispose in tono pacato: "Non reinterpretare quello che è successo, abbiamo disarmato il tizio che stava per colpirci. Io l'ho buttato a terra e Marthe ha preso la pistola, ma sono stati loro a estrarla.

- Sì, l'ho visto anch'io, io credo che tu abbia fatto la cosa giusta, Marthe". Sam aveva parlato con voce dolce. Sorrideva nonostante la stanchezza negli occhi.

"Grazie per... Mi... Mi dispiace". Marthe sembrava scossa. Eve si stava lentamente rendendo conto che anche lei aveva ucciso un essere umano. Un sbirro. Le sue convinzioni erano finalmente diventate azione. Si sentiva sporca per aver ucciso un essere umano. Ma orgogliosa di aver salvato Marthe. E in pace con l'idea di aver fatto fuori un poliziotto fascista. Ma per il momento non provava altro che compassione per i suoi compagni. Sentiva che tutt'è cominciavano ad accettare la situazione, l'intervento di Sam era stato convincente. L'è ringraziò interiormente. "Penso che andremo a casa a pulir le ferite e a riposare

per un po'. Sarah e Lahouaria ci odieranno, ma so che hanno preparato razioni e attrezzatura da campeggio. Sonny! Guidero io quando arriveremo sulla strada, hai sentito, andiamo in Italia a trovare leu compagnu".

Eve si guardò nello specchietto retrovisore con un sorriso e abbassò il volume dell'autoradio. Leu suoia compagna si erano tutte addormentate, tranne Sonny, accanto a lei, che si stava rollando una sigaretta. La notte era limpida e il confine ancora lontano. La Zona Autonoma era abbastanza grande da poterci vivere. Diverse frazioni erano non miste trans. Sarebbe un posto tranquillo per tutto il tempo che avrebbero voluto. Non era certo il paradiso, ma pietra dopo pietra si stava costruendo l'utopia.